



«TeramoPoesia» e Radio3

Prende il via oggi, giornata mondiale della poesia, «TeramoPoesia» a cura di Daniela Attanasio e di Silvio Araclio (fino all'11 aprile) con Sonia Bergamasco e tante altre iniziative. E Radio3, oggi, dedica l'intera giornata ai poeti dialettali italiani. Alle 21 omaggio alla poetessa Wislawa Szymborska.

Letteratura per l'oggi

Edizione rinnovata e corretta dei volumi di Giulio Ferroni

Un manuale imponente che scorre la produzione letteraria italiana e di cui riportiamo brani dalla prefazione dell'autore

GIULIO FERRONI

SONO PASSATI POCO PIÙ DI VENT'ANNI DA QUANDO FURONO PUBBLICATI I QUATTRO VOLUMI DI QUESTA «STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA» (EINAUDI, SCUOLA 1991), che ora appare in edizione rinnovata, corretta e aggiornata fino a questo problematico 2012 (Mondadori Università - Manuali, 2013). Allora sembrava l'esito di una scommessa un po' folle, per cui pareva appropriata una metafora ciclistica (allora andavo molto in bicicletta): era stata una solitaria e paziente scalata, partita da lontano, che mi aveva condotto dalle origini della nostra letteratura alle indeterminate e confuse propaggini che se ne accumulavano sul volgare iniziale degli anni 90. A molti sembrò allora strano che uno avesse voluto compilare da solo un manuale del genere, in origine era destinato soprattutto alle scuole.

Di precedenti ce n'erano parecchi, a partire dall'archetipo desanctisiano per giungere almeno al manuale esemplare che avevo avuto la chance di usare al liceo, il glorioso Sapegno: ma sembrava che, nella proliferazione di studi che si era avuta con l'espansione dell'università e della ricerca accademica, nel vario disporsi e succedersi di teorie e contestazioni della letteratura, la costruzione di una Storia di quel tipo fosse perlomeno improbabile. Non so se dal mio lavoro sia uscito un manuale improbabile: ma è vero che la folle scommessa rispondeva comunque ad esigenze che serpeggiavano in quegli anni. Da una parte c'era il bisogno di raccogliere in sintesi il frutto di tanti studi e revisioni che avevano mutato la percezione della nostra tradizione letteraria, rispetto ai modelli fissati dagli storicismi idealistico e marxistico; dall'altra c'era una generale esigenza di ritorno alla storia, rispetto alle diffuse negazioni che ne avevano fatto le teorie strutturalistiche e poststrutturalistiche e nei confronti di una cultura di massa che già allora tendeva a cancellare ogni memoria e ogni senso della distanza storica.

(...)

Tutti questi (e tanti altri) problemi restavano spesso impliciti, ma ben presenti all'autore, che nel contempo si preoccupava di collegare la narrazione storica alla valutazione critica delle opere

(dando particolare rilievo ai cosiddetti «maggiore»), di non trascurare certi dati a cui i manuali tradizionali erano in genere poco attenti (come la storia dei testi, i percorsi spesso tortuosi della loro redazione, edizione, diffusione), di offrire (attraverso tutta una serie di tavole) i più vari ed eterogenei materiali informativi. E una cura particolare veniva rivolta al Novecento, di cui in quegli anni prossimi alla sua fine si cominciava a percepire tutta la ricchezza letteraria, ma su cui non circolava ancora nessuna credibile sintesi globale, rivolta a confrontarsi direttamente con tutte le sue opere capitali. (...).

L'ampiezza del manuale si è a suo tempo confrontata con il ridotto spazio di quanto effettivamente può farsi nel tempo della scuola: e se ne è allestita una versione ridotta (*Profilo storico della letteratura italiana*, Einaudi Scuola, 1992), che è poi confluita in antologie che sono state proposte successivamente in diverse versioni (con la collaborazione di Andrea Cortellessa, Italo Pantani, Silvia Tatti e di altri ottimi giovani studiosi). (...) Tante cose sono comunque cambiate nel corso di questo ventennio: si è sempre più accresciuto il rilievo dell'informatica, che già aveva cominciato ad imporsi all'avvio degli anni Novanta: l'invasione di Internet, con tutta la serie di strumenti di relazione progressivamente impostisi sulla scena, ha messo sempre di più ai margini il rapporto con la tradizione letteraria, ha ridimensionato il ruolo dei manuali e dei libri cartacei e ha reso aleatoria e indifferente ogni memoria storica. La scuola in generale, e in essa la presenza degli insegnamenti letterari, ha visto sempre più ridotto il proprio rilievo sociale, sottoposta ad attacchi e tagli di ogni sorta: il livello di attenzione degli studenti verso la letteratura diminuisce vertiginosamente, accompagnandosi ad una continua caduta delle competenze linguistiche (...).

L'orizzonte della globalizzazione definisce nuo-

...
Vent'anni fa la prima uscita dell'opera omnia, che è stata strumento importante di lettura, studio e ricerca

vi possibili rapporti tra linguaggi e tra discipline, nuovi eterogenei modelli culturali, nuove ansietà e difficoltà economiche, che nel frangente dell'attuale crisi stanno assumendo un peso davvero preoccupante. Nel vario evolversi di questa situazione è accaduto che molti intellettuali si sono trovati a collaborare all'evanescenza dei saperi letterari (e in questo sono stati spesso in primo piano anche tanti addetti alla letteratura, scrittori, professori, gestori delle sue istituzioni), rincorrendo variamente tutte le forme della comunicazione corrente, adeguandosi esteriormente ai modelli tecnologici, sottoscrivendo una cultura dell'apparenza e dell'effetto spettacolare, evitando ogni prospettiva critica. A ciò si è collegata una specifica «crisi della critica letteraria». Questa ha una presenza sempre più marginale nei media e nell'editoria: la critica militante è spesso subalterna alle proposte editoriali e ai modelli mediatici, mentre la critica e la storiografia accademica sono perlopiù chiuse in microerudizione e microfilologia o tendono a ridurre la letteratura a «bene culturale» da catalogare e archiviare (e qui l'informatica dà un essenziale supporto).

Sul rilievo della storia letteraria ha poi pesato l'invasione dei cultural studies e la varia contestazione dei modelli culturali «occidentali», con ipotesi di indeterminati allargamenti di prospettiva, a cui hanno fatto da pendant chiosure localistiche di ogni sorta, che da noi sono giunte fino a becere pretese di insegnamento scolastico dei dialetti. Tante (specialmente nella scuola) sono state le discussioni sul canone: ma se ne è cavato ben poco, se non esiti burocratici, con ulteriore riduzione delle occasioni di diretto confronto con le grandi opere e con il loro spessore umano e storico. Nello stesso tempo la già ricordata spinta della globalizzazione e i nuovi intrecci tra le diverse culture hanno diffuso sempre più l'esigenza di uno sguardo mondiale alla letteratura, con ipotesi di superamento di storie letterarie «nazionali» e di aperture ad orizzonti europei e mondiali (del resto giustificati dai vivacissimi scambi e conflitti interculturali dati sempre nel corso della storia). Il rilievo sempre più imperioso di forme artistiche che usano tecniche e codici espressivi molteplici e di intrecci tra tecniche, codici, linguaggi, modi di comportamento diversi ed eterogenei, portano d'altra parte a suggerire modelli di ibridazione, di interferenza, di mescolanza culturale, che allontanano da una letteratura affidata semplicemente alla scrittura, al libro, alla lingua di base, ecc.

(...) Ora ci troviamo di fronte ad una crisi che, investendo l'intero sistema economico e sociale, investe anche l'intero orizzonte culturale, e più da vicino quello degli studi umanistici, della scuola e dell'università, della critica e della storiografia letteraria.

La nuova edizione della «Storia della letteratura italiana» si colloca inevitabilmente di fronte a questa crisi. Non solo offre aggiunte e correzioni su punti particolari, ma alla fine tenta di percorrere più da vicino questo ultimo ventennio; e recepisce variamente (anche nel tessuto dei termini base e nell'offerta di nuove tavole sulle letterature straniere) i nuovi dati a cui ho qui brevemente accennato, mantenendo comunque fede ad un impegno a vedere la letteratura «in situazione», ad una sua nozione come esperienza vitale, coscienza critica del presente e delle contraddizioni del mondo. E intende collocarsi come manuale per il nostro tempo, per gli anni e i giorni che stiamo vivendo. (...).

Come vincere le (prossime) elezioni



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

IN TEMPI DI WEBGURU, DI BLOGFEDELI E DI TWITTERIDOLATRI uno che racconta la politica con carta e penna ha un bel coraggio. Come Mathieu Sapin «giornalista dilettante (senza tesserino stampa), francese medio (con tessera elettorale)» che si è fatto «embeddare» nello staff di François Hollande e ha seguito il candidato alla Presidenza della Repubblica francese, dalla convention d'investitura fino alla vittoria. Il risultato è *Manuale per vincere le elezioni* (Bao Publishing, pp. 72, euro 12) un reportage a fumetti ironico e graffiante, prima pubblicato a puntate su *Libération*, poi raccolto in volume e ora tradotto in italiano. È un libro molto divertente (anche se non tutti i riferimenti a personaggi e situazioni della gauche si riescono a cogliere) e istruttivo. Divertente perché rivela vizi e ossessioni, come quella di mostrarsi sobri in tempi di crisi, viaggiando rigorosamente in seconda classe. Lo ha fatto Hollande (e l'aveva fatto, a suo tempo, Ségolène Royal: ma nel libro viene fuori che l'ex candidata usava il trucco di passare dalla prima in seconda poco prima di scendere dal treno). Sapin è impietoso anche nei confronti dei giornalisti al seguito, spesso compulsivi nel twittare notizie e indiscrezioni senza troppe verifiche; e preoccupati più di dove si va a mangiare che dei programmi politici. Ma il libro è anche istruttivo perché mostra come si può fare satira oltre la semplice vignetta, e informazione politica in modo nuovo. I nostri bravissimi Staino e Ellekappa, in parte, lo avevano anticipato: quando su questo giornale pubblicavano i loro esilaranti resoconti disegnati dai congressi del Pci-Pds-Ds. La fascetta sul volume di Mathieu Sapin recita: «Il libro che la sinistra italiana deve leggere se vuole vincere». Ha quasi vinto, anzi, ha quasi perso e comunque farebbe bene a leggerlo.
r.pallavicini@tin.it

A Roma Flaiano in 3d e molto di più

DA OGGI A DOMENICA 24 IN SCENA A ROMA «FLAIANO IN 3D». MONOLOGO CON LE PAROLE DEGLI AFORISMI e altri scritti dello sceneggiatore di Fellini. La voce è quella dell'attore doppiatore Franco Mannella. Con i tanti suoni e strumenti etnici ci sarà anche il percussionista Giuseppe Militello. Si prosegue, poi, da mercoledì 27 al 30 marzo con «Play-Shakespeare», in scena 15 attori. Ogni serata è preceduta da una degustazione gratuita di prodotti enogastronomici d'eccellenza nella cornice del nuovo Teatro degli Audaci di Roma, arricchita per l'occasione dall'esposizione di opere di artisti contemporanei. E immediatamente prima di ogni replica ci sarà un mini-live musicale di artisti sempre diversi.